Le prime mosse del presidente incaricato

Martelli e Amato al convegno che rilancia l'elezione diretta del capo dello Stato Gli attacchi contro Cossiga

diventano una costante della condotta socialista Miglio: «Impugnare le armi in caso d'accordo Dc-Pci»

Ecco il Quirinale targato Psi

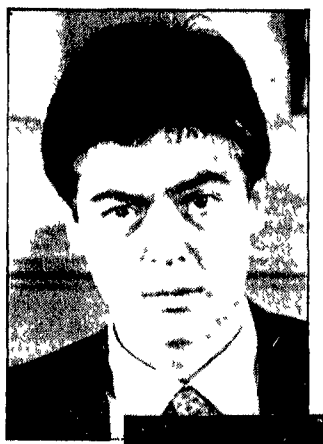
Una carta per la crisi o per le elezioni

ROMA — Il Psi mette sul piatto della crisi la proposta di elezione diretta del capo dello Stato, ma deve subito registrare le nette riserve dei repubblicani e il fastidio, la diffidenza dei dc Né i socialisti paiono curarsi troppo di evitarle, anzi Claudio Martelli coglie la prima pubblica occasione — proprio il convegno dedicato ieri alle «riforme istituzionali del Psi per decidere e garantire» — per gettare altra benzina sul fuoco contro la condotta di Cossiga, che ha dato l'incarico ad Andreotti Del resto non è un caso se il più stretto collaboratore di Craxi a palazzo Chigi inserisce la scelta popolare del presidente della Repubblica tra le riforme su cui «occorre si pronunci il corpo elettorale» E lo stesso Giuliano Amato aggiunge a scanso di equivoci «Come minimo, se nulla accadesse prima, noi socialisti dovremo farne il tema centrale della campagna elettorale del 1988»

Al centro del convegno, nell'albergo Leonardo da Vinci, Martelli colloca «il fondo duro e irrisolto dell'arretratezza del sistema politico italiano» Il vicesegretario dice che il Psi punta a un «processo riformatore capace di rimuovere insieme l'orizzonte istituzionale e le relazioni politiche tra i partiti», ingabbiati da una «partitocrazia» che rappresenta «le radici stesse della questione morale» Indica tre obiettivi più diretti ai cittadini, istituzioni «autorevoli», amministrazioni «imparziali» Ma mette in conto che quel processo avrà bisogno di «più fasi, più stadi» Mentre Amato dà la sua versione del quadriennio perfino la «stabilità» craxiana si è rivelata «impotente» dinanzi ai «vizi» del sistema. Troppe riforme — lamenta il sottosegretario — sepolte alle Camere, «non solo per i conflitti nella maggioranza» E troppa gente che si impegnava a «segare le gambe» dei tavoli istituzionali A stretto giro, ribatte il vicesegretario dc Enzo Scotti «Badate, la nostra collaborazione sarà sempre animata da forte competitività» E guai se voi socialisti agitate le riforme istituzionali «per cercare alleanze diverse» La Dc, in vicinanza di elezioni politiche non nasconde i suoi sospetti e le sue accuse «Un partito di governo che presenta i referendum travisa le regole»

Non c'è bisogno — dice Salvo Andò aprendo il convegno — di toccare le attuali prerogative del capo dello Stato La sua elezione diretta, «contestuale» a quella delle Camere, garantirebbe stabilità in Parlamento e una «maggiore trasparenza» delle decisioni E poi occorre modificare la legge elettorale Come? Niente premi di maggioranza, cari alla Dc Piuttosto una clausola di sbarramento» allo scopo di «riequilibrare» i rapporti di forza nelle coalizioni e di «temperare il multipartitismo» Andò, dalla tribuna, non fa una cifra, ma il documento-base del convegno fissa il limite per accedere al Parlamento nel cinque per cento dei suffragi Ancora, il Psi auspica una «riduzione» dei voti di preferenza, l'elezione di «un certo numero» di deputati con un collegio unico nazionale e dell'intero Senato in base a liste regionali Montecitorio e palazzo Madama dovrebbero acquisire «funzioni e strutture diverse, non meglio precisate E il finanziamento pubblico dipenderebbe dal «rispetto delle necessarie condizioni di vita democratica dentro i partiti» Chi e come le accerterà si evita di chiarirlo

Come replicano gli ospiti del convegno? Adolfo Battaglia lancia un accorato appello per i conflitti nella maggioranza



Claudio Martelli vicesegretario del Psi

Giuliano Amato sottosegretario alla presidenza del Consiglio

Andò, dalla tribuna, non fa una cifra, ma il documento-base del convegno fissa il limite per accedere al Parlamento nel cinque per cento dei suffragi Ancora, il Psi auspica una «riduzione» dei voti di preferenza, l'elezione di «un certo numero» di deputati con un collegio unico nazionale e dell'intero Senato in base a liste regionali Montecitorio e palazzo Madama dovrebbero acquisire «funzioni e strutture diverse, non meglio precisate E il finanziamento pubblico dipenderebbe dal «rispetto delle necessarie condizioni di vita democratica dentro i partiti» Chi e come le accerterà si evita di chiarirlo

Come replicano gli ospiti del convegno? Adolfo Battaglia lancia un accorato appello lo «sfascio» dell'alleanza e il salto elettorale sono «il peggio che ci può succedere», prima o dopo i referendum Sul merito della proposta socialista, il capogruppo del Pri alla Camera fa un cortese ma deciso fuoco di sbarramento «Il regime presidenziale politicamente è lontano» Non è che il dc Roberto Ruffilli responsabile di piazza del Gesù per la materia istituzionale, sia meno esplicito Liquida secco secco la tesi principale del convegno «Distorce e stravolge la funzione di moderazione e garanzia» che la Costituzione affida al Quirinale E si tenga presente che «il nostro pluralismo non può essere abrogato con un atto d'imperio»

Ma Lelio Lagorio non demorde Si può eleggere direttamente il capo dello Stato senza dover modificare l'equilibrio dei poteri» (un parere opposto dà invece l'ex presidente della Corte costituzionale Paolo Bonifacio senatore dc) Secondo il capogruppo dei deputati socialisti, la proposta ha il merito di poter «creare aggregazioni e schieramenti diversi da quelli del ristretto gioco politico Anche Lagorio, porta il suo contributo alla polemica con Cossiga elogia il settenato di Pertini per osservare che «il ruolo positivo» del capo dello Stato è proporzionale alla «autonomia» dai partiti, innanzi tutto dal proprio

C'è qualcuno che s'incarica di dare esplicitamente consigli al Psi È il professor Gianfranco Miglio «Voi siete alle prese — dice alla platea — con il problema di trasformare il fascino carismatico del leader in voti alle liste socialiste» Se ben aiutato dai radicali, il Psi potrebbe «abbinare alla campagna elettorale» due proposte legislative d'iniziativa popolare per riformare la Costituzione e cambiare la legge elettorale. Attenti, se il Garofano non fiorisse dopo i quattro anni di trapianto a palazzo Chigi, il professore vede all'orizzonte «la soluzione estremamente pericolosa di un'alleanza stabile tra Dc e Pci» E in tal caso, tuona, «gli uomini liberi dovrebbero smettere di scrivere e di tenere conferenze, dovrebbero soltanto impugnare il fucile» Incredibile eppur testuale Lagorio accompagna la frase finale di Miglio, con infelice ironia così «Grazie, anche per le sue tentazioni luciferine ne riparleremo» Marco Pannella, comunque, gli offre lesto un posto in lista («Sarei molto lieto di vederla al Senato»)

In sala, con Barbera e Cesare Salvi (tra gli intervenuti) c'è anche Aldo Tortorella Dal microfono, il dirigente comunista apprezza le «convergenze» su alcune parti del documento socialista E d'accordo anche su un punto di fondo l'«esigenza di un rafforzamento delle capacità di decisione dei cittadini» Diritto all'informazione, diritto alla giustizia, il funzionamento democratico del complesso della pubblica amministrazione E sull'elezione diretta del capo dello Stato? Nessuna obiezione di tipo «personalistico», né concessioni alle polemiche sulle «tendenze cesaristiche», un «linguaggio — dice — del tutto estraneo al Pci» Ma — ecco il nodo — è questo il sistema che «può eventualmente favorire una riaggregazione di forze dinanzi alle scomposizioni attuali»? Tortorella richiama piuttosto il pacchetto di proposte comuniste per la riforma del Parlamento, insiste in particolare sulla legge elettorale Anche questo convegno dimostra — osserva — che un confronto si è avviato e può continuare.

Marco Sappino

La Dc in trincea «Se Giulio salta? Governo del 113»

L'ipotesi di un gabinetto elettorale guidato dal ministro dell'Interno, Scalfaro - L'ostentata sicurezza dei vertici, i timori dei peones

ROMA — Vola come un piccione o corre come una lepre? E comunque in un giro vorticoso di contatti informali, da Spadolini a Craxi, che Giulio Andreotti brucia la sua prima giornata da presidente del Consiglio incaricato Come per individuare con un fulmineo colpo d'occhio i cecchini o le trappole più appariscenti

Cecchini anche qui, in piazza del Gesù, dove ad attendere Andreotti ci sono De Mita, Forlani, Bodrato, Martinazzoli e Mancino, insomma la squadra che ha fatto blocco sulla candidatura unica? Qualcuno sussurra che proprio lì sta la trappola, in quella designazione secca che sembra fatta apposta per sollecitare le ire e i veti, del Psi Ma naturalmente i sospettati (leggi segreteria dc) negano indignati Ed è inutile chiedere lumi ad Andreotti medesimo quando — dopo più di un'ora di colloquio — varca l'androne sormontato dallo scudocrociato Gli si riesce appena a strappare un «tanti auguri a tutti, me compreso»

Più loquace, ma di circostanza, il capogruppo dc al Senato, Nicola Mancino «Andreotti — sentenzia — ricerca tutte le possibili vie di uscita per il risultato positivo Quale? «Il recupero tutto intero delle ragioni del pentapartito organico» Ma aggiunge una postilla che rivela la costante attenzione per sbocchi assai diversi «Anche perché — dice, infatti Mancino — questa linea noi la difenderemo pure di fronte agli elettori»

Ed ecco Arnaldo Forlani, che i socialisti avrebbero ben visto al posto di Andreotti E lui subito smentisce alcune ricostruzioni di stampa sul suo incontro di venerdì con Craxi, in cui avrebbe prospettato indicazioni diverse rispetto a quelle poi ufficializzate dalla Dc «È pura invenzione», dice con tono sdegnato E già un fiume di aggettivi sulle capacità salvifiche di Andreotti «Bisogna lasciargli spazio e possibilità di chiarire, vedere approfondire, registrare i punti di accordo e quelli sui quali invece si sono determinati incomprensioni ed equivoci»

Insomma — si vuole far credere — la Dc è unita, la candidatura secca di Andreotti non nasconde la volontà di bruciarla, e non è nemmeno il caso di preoccuparsi anzitempo sul da farsi nel caso di fallimento Ma questa è la facciata Basta raggiungere Montecitorio, e percorrere il corridoio dei Passi perduti per aggiungere alle ostentate sicurezze di piazza del Gesù una serie di vistosi punti interrogativi

I peones dc si agitano e Giovanni Galloni si sposta da un divano all'altro per convincere e serrare le file «Qualche possibilità c'è, minima, è vero, ma per chi sappia utilizzarla — dice — il minimo può diventare il massimo» E però i dubbi non sono affatto vinti, tant'è che nella tranquilla comodità delle poltrone si rincorrono le ipotesi su dopo-Andreotti Semmai, dall'astuto Giulio ci si attende che appena smesso di volare torni a far la volpe «Non andrà a palazzo Chigi, ma in questo caso almeno avrà stanato la preda, costringendo Craxi a dir di no una bella vendetta contro chi ne vuole la pelle in pelliceria» Può tornare utile in campagna elettorale, quella da affrontare sotto le insegne del pentapartito organico brandite da Mancino

Ma, se alle elezioni si arriva chi le gestisce?

«Craxi proprio no, se lo scordi palazzo Chigi E nemmeno Andreotti, che dovrebbe scartare gli inevitabili veti incrociati Non si parla di un governo di garanzia? Se si fanno i nomi di Branca, Bobbio o Baffi, si può fare anche quello di un uomo come il nostro Elia Ma sarebbe un governo del presidente, o istituzionale, che di per sé comprometterebbe gli equilibri politici E allora non resta che il governo di amministrazione, il "governo del 113" Ma sì, con il ministro degli Interni Scalfaro che si trasferisce a palazzo Chigi per gestire le elezioni»

Nel suo studio di presidente della commissione Bilancio, l'andreottiano Cirino Pomicino è invece al lavoro per spianare quanto più possibile la strada all'«amico Giulio» Il suo compito è di cooperare a delineare una traccia programmatica «Solo qualche idea, qualche spunto — precisa — perché per il quinto anno della legislatura già c'è un raccordo con le schede di programma del luglio scorso». Guarda caso, proprio quelle predisposte da Andreotti e sostanzialmente fatte proprie da Craxi «Ora si tratta di definire con ciascuno dei cinque partiti le nuove esigenze»

A proposito, cosa crede che possa fare Andreotti? «Sicuramente — assicura Cirino Pomicino — non avrà atteggiamenti da ultima spiaggia È buona regola di ogni governo cercare di evitarli, con soluzioni legislative vere, non i pasticci Può anche non riuscirci, e non sarebbe un dramma Il paese ha già affrontato referendum ben più laceranti, dal divorzio alla scala mobile Ma almeno il lavoro compiuto sarà servito per riempire più facilmente, dopo, il vuoto legislativo»

A cento metri di distanza, Andreotti sale le scale di palazzo Chigi Le scende apparentemente sereno avendo strappato l'assicurazione che la «non preferenza» nei suoi confronti dichiarata dalla delegazione socialista al presidente della Repubblica non si tradurre in un veto personale

Pasquale Cascella

Profumo di presidente

I socialisti si vantano di aver alzato per primi la bandiera della «grande riforma» istituzionale Lo hanno fatto anche ieri nel convegno dedicato a questo tema Ma non ritornano volentieri alla data di inizio della loro campagna Eppure è difficile capire ciò che avviene oggi senza riandare a quel «manifesto» del 1979, quando Craxi scese in campo personalmente con un famoso editoriale sull'«Avanti!» Allora si prospettò l'idea di un'«accorta revisione» che avrebbe dovuto porre «nelle migliori condizioni di funzionamento i fondamentali poteri dello Stato», in particolare la pubblica amministrazione Condizione del rifiorimento era la «riforma morale»

Ciò che il segretario del Psi respingeva era proprio «il presidenzialismo», considerato «una superficiale fuga verso un'ipotetica Provvidenza»

Ebbene, da allora sono trascorsi quasi otto anni e negli ultimi tre e mezzo i socialisti hanno esercitato alla guida del governo, una grande influenza, di cui — a torto o a ragione — esaltano gli effetti Eppure che cosa ha fatto il Psi, in questo arco di tempo, per promuovere quelle riforme istituzionali di cui si considera l'antesignano?

L'unica «riforma» ossessivamente reclamata è stata l'abolizione del voto segreto in Parlamento, presentata come l'antidoto di tutti i mali Sta di fatto che il partito socialista, al di là dell'apporto personale di questo o quel parlamentare, è il solo che non abbia presentato alla Camera alcuna proposta di legge di riforma istituzionale Non parliamo poi della «moderna e razionale» riforma degli enti locali perché tutti sanno a che punto si trova Né dell'efficienza della pubblica amministrazione, per la quale il governo si è spiritosamente confortato approvando il 27 febbraio un disegno di legge che all'articolo 1 proclama «L'attività amministrativa deve svolgersi in modo semplice ed economico» Parliamo, infine, sulla «riforma morale» che avrebbe dovuto vivificare il processo riformatore e che è stata poi presa a simbolo di un moralismo retrogrado e di un settarismo accidioso

Ebbene, se di tutti i vecchi propositi non è rimasta traccia, è invece spuntato fuori improvvisamente quel «presidenzialismo» già coltivato da qualche intellettuale socialista, ma bollato a suo tempo da Craxi come «superficiale fuga verso un'ipotetica Provvidenza» E spuntata fuori, però, non una proposta di riforma definita e argomentata, bensì l'idea vagamente agitatoria della elezione diretta di un presidente della Repubblica come centro di iniziativa politica, di arbitraggio a garanzia del gioco parlamentare» Un presidente «alla francese» si è spiegato nel convegno di ieri, che dovrebbe convivere con un Parlamento eletto col sistema proporzionale, evidentemente per non sacrificare i poteri contrattuali dei Psi

Questa idea non ha trovato sostenitori Ed è apparsa, inconsistente dal punto di vista costituzionale, allo stesso prof Miglio, che vi ha visto solo un ottimo spunto di agitazione «presidenziale» prima di darsi alla macchia contro dc e comunisti Accoglienza deludente per un partito-guida del governo Ma forse non è questo che conta, né hanno importanza le disquisizioni giuridiche

L'«Avanti!», proprio ieri ha dato trionfalmente la notizia che la maggioranza degli italiani, secondo un sondaggio della Demoskopea, ordinato dalla Adnkronos, è favorevole alla «elezione diretta del capo del governo» Il giornale ha solo lamentato che «il quesito è stato mal posto, dal momento che il dibattito verte sulla proposta del Psi di elezione diretta del presidente della Repubblica» Tuttavia, anche questo ha scarsa rilevanza Poco importa che la stessa socialista Adnkronos non abbia capito bene di che si tratta È importante, invece come ha spiegato Martelli, che si parli dei «rami alti» delle istituzioni, senza perdersi nella boscaglia delle spartizioni nelle Usl, nelle banche o alla Rai

E, se a questo si è ridotta la «cultura di governo», se le proposte serie non ci sono, ma c'è solo un profumo «presidenziale», perché non spargerlo sulle pagine del programma di un ministero pur diretto da un uomo della staffetta?

f. i.

N.Y. Times: Andreotti o l'arte di sopravvivere

ROMA — «Anticomunista deciso, ha costruito la sua carriera partendo dai suoi legami col Vaticano E stato sotto inchiesta parlamentare più di venti volte, accusato di vari tipi di corruzione, eppure è stato ogni volta assolto totalmente, restando una delle personalità più potenti del paese Si parla di Giulio Andreotti e la non gentile descrizione arriva direttamente d oltreoceano E il New York Times , infatti, che ricostruisce così la carriera politica di Andreotti La stampa americana sta dedicando grande attenzione alla crisi di governo in atto mostrando di «fare» soprattutto per Craxi

Referendum, antinucleari da Cossiga?

Il Comitato promotore ha chiesto un incontro al presidente - Il disegno di legge del Pli

ROMA — La crisi? Difficilissima Lo scoglio più irto? Formalmente i referendum È possibile in qualche modo aggirarlo? Forse sì ma è giusto come far passare un cammello attraverso la cruna di un ago

Della crisi si dice questo E se lo scoglio maggiore e davvero quello dei referendum bisogna dire che le grandi manovre sono ormai decisamente avviate In primo piano, ieri il nodo del nucleare entrambi gli schieramenti (quelli, cioè che vogliono i referendum e quelli che reputano decisivo evitarli) sono scesi contemporaneamente in campo

Per primi si sono mossi il Comitato promotore (formato da un vasto schieramento di forze, dagli ambientalisti agli stessi movimenti giovanili della sinistra) e il segretario radicale Giovanni Negri Con una lettera inviata al presidente Cossiga esponenti del Comitato hanno chiesto udienza al Quirinale così da poter esprimere valutazioni e preoccupazioni sulle manovre in atto per far saltare i referendum sull'opzione nucleare e sul rischio di elezioni anticipate Siamo confortati in questa rispettosa richiesta di incontro — scrivono — dallo stesso riconoscimento della Corte Costituzionale che ha voluto indicare nel Comitato promotore un potere dello Stato dotato in quanto tale di ruolo giuridico oltre che politico» Il presidente Cossiga non ha ancora risposto ma non è improbabile che l'incontro richiesto possa aver luogo

Giovanni Negri intanto ironizzando su alcune delle caratteristiche della crisi di governo assicura che «più che un piccione solo in questa crisi c'è una sola fava con la quale si vogliono prendere insieme due piccioni lo scioglimento del Parlamento e la liquidazione del referendum

Sull'altro fronte si agitano i liberali Ieri infatti hanno illustrato alla stampa le linee fondamentali di un disegno di legge (di fatto già pronto) che ha per oggetto la regolamentazione appunto della delicata materia energetico-nucleare In estrema sintesi le proposte liberali sono queste un maggior coinvolgimento degli enti locali per la localizzazione delle nuove centrali l'introduzione di un elemento nuovo per la nostra legislazione cioè un interlocutore istituzionale fisso per gli enti locali togliere all'Enel il ruolo di erogatore dei finanziamenti e trasferirlo all'esecutivo (cioè al ministero dell'Industria) infine destinare ai Comuni sede di centrali fondi non a mera compensazione del rischio nucleare ma in rapporto ai servizi effettivamente resi per ospitare le centrali Altissimo presente alla conferenza stampa ha sostenuto che se su una questione così delicata sarebbe del testo imperdonabile che il nuovo governo «nasca già incinto di una paralisi istituzionale»

Infine i repubblicani La «Voce repubblicana» afferma che strumento cardine della nuova legge dovrà essere l'Agenzia (la cui istituzione è stata proposta durante la recente conferenza energetica) Uno strumento che dovrà godere di «piena autonomia scientifica e programmatica» e che deve assolvere «a compiti di coordinamento di elaborazione e individuazione delle aree potenzialmente idonee per ospitare la costruzione di nuovi insediamenti energetici» Proposte diverse comunque non concertate Tanto da sembrare quasi in concorrenza (precelettorale?) l'una con l'altra

Nei comuni capoluogo crisi a ripetizione: ora tocca alle giunte di Lecce e Taranto

In Puglia si sgretola il pentapartito

Dimissionarie le due amministrazioni - Verifica in corso alla Provincia di Foggia - Riesplodono, intanto, le «guerre di corrente» nel Psi e nella Dc - Dopo l'imposizione della formula di governo nazionale, il bilancio di un fallimento

Nostro servizio

BARI — In Puglia la «normalizzazione» delle giunte fu nell'85, questione di pochi mesi Già in autunno Regione capoluoghi, Province decine e decine di Comuni avevano eletto le proprie amministrazioni tutte di pentapartito La trattativa fu davvero, globale l'assegnazione di ogni assessorato fu calibrata rispetto agli assetti di potere regionali e (si pensi al rovesciamento delle giunte di sinistra di Taranto e di Bari) nazionali Persino la carica istituzionale dc la presidenza del Consiglio regionale fece parte della spartizione fu affidata al Pli che per questo rinunciò ad avere rappresentanti nella Giunta regionale Una simile operazione avrebbe dovuto garantire se non efficienza almeno stabilità amministrativa Ma non è stato così Venerdì mattina si è dimessa la Giunta comunale di Lecce dodici ore dopo metà di quella di Taranto mentre è aperta una verifica alla Provincia di Foggia Quattro mesi fa inoltre è stata eletta a Taranto la nuova giunta provinciale con una coalizione di programma comprendente il Pci e alcuni dissidenti dc Ed in decine di Comuni il Pci è tornato ad amministrare Ma anche dove il pentapartito regge lo fa stentatamente tra polemiche ed immobilismi

A Foggia per esempio il Consiglio comunale non viene convocato da quattro mesi (c'è stata una sola seduta su di una questione procedurale) mentre la Giunta ha varato delibere per centinaia di miliardi di spesa senza riuscire peraltro a localizzare una nuova discarica (la vecchia è piena e non si sa più dove mettere i rifiuti) A Lecce la crisi è è stata per un problema di inquadramento dei dipendenti comunali, su cui il Pci ha presentato una mozione di sfiducia Anche qui il pentapartito non ha governato «Non sono stati neppure utilizzati tutti i fondi della Finanziaria regionale» dice Antonio Rotundo della segreteria provinciale comunista Ma il vero problema a Lecce come altrove è la litigiosità permanente dentro e tra i partiti «Nella Dc — spiega Rotundo — le due correnti principali quella di Leccisi (forze nuove) e di Quarta (area De Mita) si combattono tra loro I «quartiani» in particolare puntano ad estromettere i socialisti dalla giunta comunale per aumentare la propria rappresentanza in Giunta» Non minori i problemi in casa socialista «In città — dice ancora Rotundo — la corrente di Biagio Marzo (craxiano della Direzione nazionale del Psi ndr) ha pressappoco la stessa forza di quella del ministro Signorile (entrambi vengono eletti nel collegio Taranto-Brindisi-Lecce, ndr) Tra loro c'è una durissima lotta di potere, senza alcuna discriminante politica gli uni e gli altri sono presenti, nella Provincia, sia in giunte di pentapartito che di sinistra»

«Tranne il Pci — dice Mario Santostasi, segretario regionale del Pci della Direzione nazionale — i partiti non esistono più né come elemento di autonomia del ceto politico rispetto agli interessi economici né come forme politiche unificatrici» Ma come si è arrivati a questa situazione?

«L'omogenizzazione di tutte le amministrazioni locali — dice Santostasi — fu sovrapposta con forza alle dinamiche politiche locali bloccando il processo di rinnovamento dei partiti che in qualche modo si era avviato dopo tutti gli scandali che avevano coinvolto il vecchio centrosinistra (formazione professionale alla Regione tangenti alla Provincia di Bari eccetera) Inoltre, nell'85 la sinistra nel suo complesso andò avanti mentre la Dc perse seccamente Insomma — conclude Santostasi — il pentapartito fu una soluzione senza autorevolezza, un coperchio imposto su un vero terremoto politico» In questa situazione il pentapartito è incapace di governare e pezzi dei partiti che lo compongono cominciano a staccarsene Come è accaduto a Taranto, dove intorno alla discriminante della moralizzazione della vita pubblica, anche al Comune dopo la Provincia potrebbe formarsi una giunta di programma col Pci (quattro dissidenti dc si sono espressi per questa soluzione) Nel Psi la corrente craxiana (che qui è minoranza) condivide questa scelta (e i suoi assessori si sono dimessi), mentre la maggioranza di Signorile ha ribadito che piuttosto si arriverà alle elezioni anticipate I «signorilliani» infatti indicano come strada la formazione di una giunta di sinistra «organica» senza la partecipazione di dissidenti Ma tutti compresi Pri e Psdi ritengono comunque conclusa l'esperienza di pentapartito E l'iniziativa del Pci tesa ad aggregare sui programmi concreti ha portato ad un risultato sino a qualche anno fa impensabile a Martina Franca feudo di quel deputato dc Carolì accusato di essere coinvolto in un traffico internazionale di droga una mozione di sfiducia contro il monocolore dc (che ha la maggioranza assoluta) è stata respinta con 19 voti contro 19, con l'apporto di quattro dissidenti dc

Giancarlo Summa